

Beluga

La donna del mare



testo e regia Silvia Franco
con Andrea Carnevale e Silvia Franco
scene Luca Baldini
costumi Marco Caboni
luci Silvia Bindi
musiche originali Marco Bianciardi

Lo spettacolo è la naturale continuazione dello studio *Prima di Margherita* che parte da un concetto definito come "anoressia emotiva", intendendo quella capacità – e insieme necessità - di espressione emotiva che sembra estinguersi nella società contemporanea.

Lo spettacolo nasce da un sentimento e una condizione: l'indifferenza e la stasi.

Entrambe generate da quella che, in maniera romantica, viene definita "melanconia".

L'agire melanconico che ha sempre creato interesse letterario, artistico, filosofico viene degradato dalla contemporaneità con il termine generico "depressione".

Sull'umanità che sta debellando la malattia, allungando la vita, sperimentando l'elisir di lunga giovinezza arriva però la depressione.

L'insieme dei dolori e delle tragedie che in essa sono compresi divengono lo spunto per facili spettacoli televisivi che alimentano il "pettegolezzo dell'anima".

I mezzi di comunicazione ci parlano della depressione come malattia del secolo; continuamente la cronaca parla di suicidi, di omicidi generati dalla follia. Tutto questo ciarlare fa nascere la paura collettiva dell'andare "fuori di testa".

In realtà si genera uno scollamento ulteriore tra il vivere la patologia e il sentirne parlare.

Il progetto teatrale mette in scena la sintomatologia tipica della malattia (mancanza di interesse per la vita e creazione di mondi paralleli, incapacità di amare, simulazione difensiva di piangere un oggetto perduto, isolamento autarchico, destrutturazione della temporalità nella quale il passato intasa il presente e preclude un futuro, marcato rallentamento motorio, disturbi dell'alimentazione e del sonno, idee di morte ...) tradotta in frammenti di vita: un narrare schizofrenico.

Vite che attraversano l'esistenza senza esserci realmente. Vite che hanno necessità di rappresentarsi.

Il teatro è il luogo del rito riconosciuto, la casa è il luogo dove il sacro trova il dissacrante.

Il sacro è per ognuno di noi lo spazio della propria potenza e della propria libertà. Ma il sacro si perde, si contamina nel momento in cui ci si avvia verso una ricerca senza confini del senso dell'esistenza. Riducendo i limiti spaziali si ha l'illusione di poter controllare meglio la precarietà...

Entriamo in un luogo sacro perché intimo. Il lavoro vuole portare lo spettatore ad entrare in un

“privato” reale, che può toccare con mano e a prendervi confidenza. Uno straniero arriva e l’incontro avviene.

Il punto centrale è l’amore: intorno alla necessità di amare si accendono il rito, il riposo, la protezione, il sogno, l’illusione, la vendetta, l’angoscia, il dolore, la malattia, la morte.

Il linguaggio si nutre del quotidiano e a volte corre verso un volo poetico. Non si può fuggire totalmente da ciò che ci circonda, da una situazione di “anoressia emotiva”, ma si può tentare di opporsi ad essa inseguendo la “forza vitale” in un mondo dove il “minimo” e il vuoto hanno preso il sopravvento.

Non è un percorso sulla pesantezza dell’anima; non è la malattia che viene messa in primo piano.

È soprattutto la necessità di andare verso un universo fatto di leggende, di azioni eroiche, di un mondo colmo di emozioni. Affermare la vita per negarla e prendersi gioco di lei.

Si muore sempre per rivivere... o si muore e basta?

Cosa?

Non si muore?

Si desidera e si ama...

Si può amare alla follia eppure essere sempre mediocre.

No.

Cosa? No.

Non è vero?

Non c'è nulla di mediocre nell'amore, nella passione, nella follia... Il corpo si accende, la luce arriva e il desiderio comanda e non puoi fare niente per contrastarlo.

Contatti

Silvia Franco silvia.franco@lalut.org - +39 338 3380716

SCHEDA TECNICA

Compagnia:

2 attori, 1 tecnico luci, 1 tecnico audio, 1 tecnico video, 1 costumista.

Durata:

45' ca.

Palcoscenico:

- palco mt. 6x6
- piano graticciato
- 1 fondale nero
- 6 quinte armate nere
- 2 soffitti neri

Luci:

- 14 PC 1000W completi di bandiere e portagelatine
- 2 sagomatori ottica 19° con portagelatine
- 1 mixer luci 12/24 canali

Audio:

- 1 mixer audio passivo con 3 ingressi microfonici, 2 ingressi jack di linea, 1 uscita cannon
- 2 diffusori attivi da 450W ciascuno con ingresso cannon e stand
- 2 microfoni lavalier wireless (1 nero con clip, 1 color carne), con trasmettitori portatili, ricevitore e cablaggio
- 1 cavo cannon maschio-jack femmina da 15 mt.
- 1 pc (in possesso della compagnia)

Video:

- 1 videoproiettore
- 1 cavo wga 15/20 mt. (lunghezza da regia a palco)
- 1 pc (in possesso della compagnia)

Altro:

- 1 tavolo regia 2,5 mt. circa
- 2 lampade per regia

Costo dello spettacolo: 1500 euro + IVA

Referenti tecnici:

| | | | |
|--------------------------|------------------|-----------------|----------------------------|
| <i>scenografia/video</i> | Luca baldini | +39 339 5405297 | luca@mblr.it |
| <i>luci</i> | Silvia Bindi | +39 333 1697385 | labindi@libero.it |
| <i>audio</i> | Marco Bianciardi | +39 339 2053548 | hotel_ambiente@hotmail.com |

RASSEGNA STAMPA

Beluga di Silvia Franco a Voci di Fonte 2007

La cornice del festival *Voci di Fonte* di Siena è così affascinante e ammaliante da ammansire qualsiasi critico che abbia tendenze drastiche e voglia di stroncare. Pare impossibile che tra le case e le abitazioni di Siena possa aprirsi d'improvviso tale luogo, le antiche Fonti di Pescaia; e per un attimo tutto pare bello ed elegante. Ma tralasciati i commenti dolci e patetici mi preme parlare dello spettacolo di Silvia Franco, dal titolo enigmatico *Beluga* al quale ho assistito. Premetto che ho visto i due precedenti studi della messinscena senese e ciò ha confermato un'evoluzione e uno sforzo verso la compiutezza di un lavoro che ha dato i suoi frutti.

La rappresentazione ruota attorno a problematiche individuali di angosce e tematiche di natura psicologica che vanno ad intrecciarsi con l'amore, con l'emotività e tutto ciò che si scatena nel rapporto di coppia, nell'incontro tra due persone.

Il fulcro è la storia di una donna del sud, che affronta l'infanzia e l'adolescenza nell'oppressione familiare e nella ricerca di un amore liberatorio. Può risultare noioso dare troppe chiavi di lettura e superfluo. Conta il fatto che lo spettacolo è ben fatto e restituisce allo spettatore l'impronta femminile della regia di Silvia Franco. Impronta femminile sottolineata, si noti bene, non come limite, ma come caratteristica. A questo si associa una scenografia che ha il suo punto di forza nelle luci molto pulite e geometriche, che contrastano con l'entropia che emerge lentamente nei dialoghi dei due protagonisti.

Tra le soluzioni sceniche di rilievo, una veste bianca che cala dall'alto e si va a infilare sul corpo della protagonista, come a segnare il passaggio all'età adulta.

Non si dimentichi tuttavia la tematica mitologica che pervade l'intera messinscena, evocata con leggerezza senza caratterizzare troppo il tutto. Ulteriore chiave di lettura di questo microcosmo emotivo. Ed in fondo quale funzione ha il mito, se non quella di essere fondamentale chiave di lettura del reale?

La rappresentazione è suddivisa in piccoli "capitoli" i cui titoli (La nascita, La prova, L'abbandono etc.) vengono proiettati su un cubo bianco di tessuto trasparente che sta al centro della scena, all'interno del quale si svolge la vita della protagonista. L'uomo - Andrea Carnevale - sta all'esterno.

Il racconto nel suo evolversi ripete spesso la formula "era che...", filo conduttore di una storia che sfocia in un amore che non si capisce se inventato o reale, se voluto e incanalato o se realmente esistente. E tutto questo avviene in sviluppi che hanno come sottofondo "depressioni" e comportamenti border-line (termine così di moda oggi), lasciando però il tutto senza una risposta definitiva. E questa è una delle cose che più colpisce, l'assenza di una risposta concreta, un dubbio non risolto. Dubbio che è sottolineato da un finale ironico, quando anche lui entra nel cubo-gineceo in una promessa eterna di amore sentenziata dalla foto di un matrimonio.

Marco Menini

Amnesia Vivace (www.amnesiavivace.it)